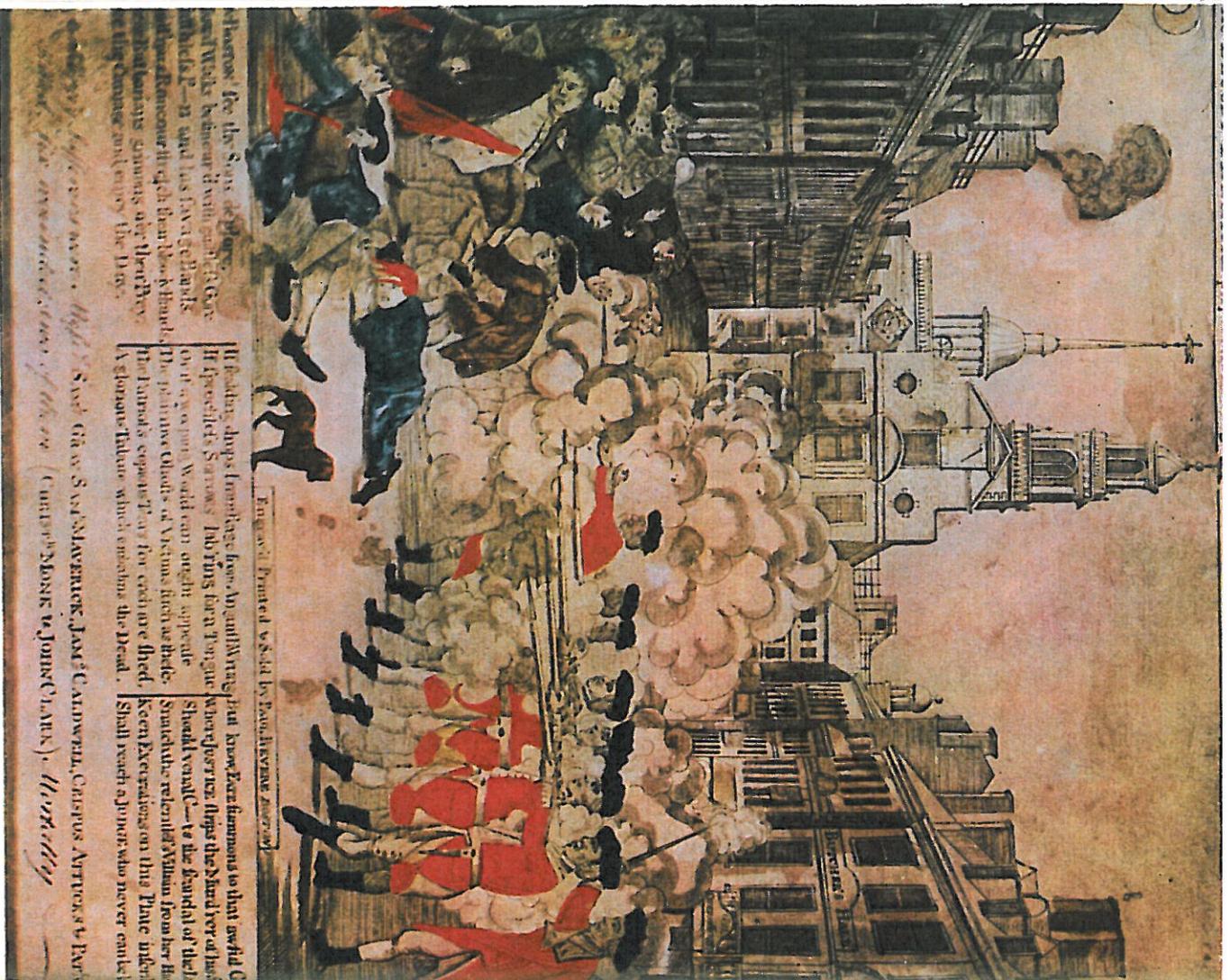


Allan Nevins  
Henry Steele Commager

# Storia degli Stati Uniti

Giulio Einaudi editore

1961



Engraving Printed & Sold by Paul Harvey, New York

It feeds, drops Liberty's beam, to quell Whigs that know Zerk's summons to that world of  
H. Everett's Sarrows. In rings from the ring, where's your sign, (like the Band of a hand,  
out a voice, we'd can ought appear. Should you call? — to the Band of the  
The plumes of clouds of Victims, such as that. Smother the rebels? Minus from her  
The hand's support, at the caduceus shed, seen Execution on the Pine under  
A stone's throw, which omits the Dead. Shall such a power who never can be

Storia degli Stati Uniti. Vol. 1. Scritti di Allan Nevins e Henry Steele Commager. (Curato da John P. Murry). (Einaudi). (Einaudi)

*La sfida alla democrazia.*

Quando Bryan volle scrivere la storia della campagna per le elezioni presidenziali del 1896, scelse per la sua opera il titolo *The First Battle*: titolo appropriatissimo, poiché quella battaglia, nonostante finisse con la sconfitta delle forze della democrazia agraria, segnò l'inizio di una campagna progressista. Prima che la guerra fosse finita, gli eserciti di agricoltori e di lavoratori si affermarono successivamente nei vari stati, presero d'assalto i bastioni della reazione, issarono il loro vessillo trionfale sul sommo della Casa Bianca e restaurarono il governo nazionale nel suo tradizionale cammino democratico.

Il ventennio compreso tra la prima battaglia di Bryan e la seconda di Woodrow Wilson fu un'età di progresso. Esso fu caratterizzato da rivolte e riforme in quasi tutti i domini della vita americana. Vecchi capi politici vennero spodestati e altri nuovi subentrarono loro; l'attrezzatura politica venne smontata e ammodernata; i sistemi politici furono sottoposti a disamina e, se in contrasto con gli ideali della democrazia, respinti. Istituzioni e metodi economici, — proprietà privata, « corporazioni », *trusts*, grandi fortune, — furono chiamati al banco della ragione e invitati a giustificarsi o a mutare strada. Le relazioni sociali furono riprese in esame: influsso della grande città, immigrazione, diseguaglianze nella ripartizione dei beni, sviluppo delle varie classi, tutto fu sottoposto ad esame critico. Quasi tutte le figure notevoli di questo periodo, in qualsiasi campo, derivarono, in parte, la loro fama dall'azione svolta nel movimento riformista: Weaver, Bryan, La Follette, Roosevelt e Wilson, nel campo politico; William James, Josiah Royce e John Dewey, in quello filosofico;

Thorstein Veblen, Richard Ely e Frederick J. Turner, in quello sociologico; William Dean Howells, Frank Norris, Hamlin Garland e Theodore Dreiser, in quello letterario. Gli eroi del tempo furono tutti riformatori. Coraggiosamente, con un gesto di sfida, essi presidiarono le trincee della democrazia e fecero anche sortite per compiere nuove conquiste. Dal 1840 non c'era mai stato un tal fermento nel mondo intellettuale; mai da allora la riforma non era stata così saldamente impostata!

Ma che cos'era tutta questa frenesia di riforme? Che cosa turbava le acque della vita americana? Abbiamo già visto in parte i problemi che interessavano l'agricoltore e l'operato: ma, per quanto tormentosi, essi erano piuttosto sintomi che cause; il problema non era puramente economico, né limitato ai due soli settori dell'agricoltura e dell'industria: esso interessava ogni aspetto della società americana.

Sta di fatto che la promessa della vita americana non si era avverata. Qui, nel Nuovo Mondo, bisognava creare una società che assicurasse a tutti libertà ed eguaglianza, uno stato in cui la libertà fosse protetta dappertutto. Era un sogno, ma non una chimera, né i fondatori della Repubblica americana erano visionari che cercassero conforto nell'opio o in false speranze. Mai prima madre natura non aveva concesso agli uomini occasione migliore, né c'erano state migliori ragioni per supporre che gli uomini potessero crearsi il paradiso terrestre. Fin dall'inizio, come disse il Turgot, « il popolo americano fu la speranza del genere umano ».

Questa speranza non si era avverata. Gli Americani stavano meglio degli altri popoli, ma peggio di come sarebbero dovuti stare. I risultati materiali ottenuti dalla nazione erano notevoli, ma quelli sociali e culturali delusori. Il presidente Wilson, nel suo primo messaggio presidenziale, notò a questo proposito:

Il male è venuto col bene, e molto oro splendido è stato corrosso. Con la ricchezza è venuto un imperdonabile sperpero. Abbiamo dissipato gran parte di quanto avremmo potuto impiegare e non ci siamo arrestati per conservare quanto la natura ci offriva in abbondanza... sdegnando di essere sia cauti, sia sfrontatamente prodighi, sia ammirabilmente efficienti. Siamo stati orgogliosi del nostro sviluppo

industriale, ma finora non ci siamo fermati a considerare pensosi lo sforzo umano, il costo di vite sacrificate, di energie logorate o distrutte, il terribile costo fisico e spirituale di uomini, donne e bambini sui quali il carico morale e il suo peso hanno gravato senza pietà per anni... Al governo della nazione erano affidate molte cose segretissime, che anche noi abbiamo a lungo trascurato di considerare ed esaminare con occhi sereni e senza paura. Il governo nazionale che noi abbiamo amato è stato troppo spesso strumento di fini privati ed egoistici, e coloro che se ne sono serviti avevano dimenticato il popolo.

E ciò non era avvenuto perché gente malvagia avesse fatto del male, perché uomini potenti avessero ripudiato la democrazia e si fossero accinti a distruggerla, o perché tirannia e dispotismo fossero subentrati alla libertà; no, le cause erano più complesse. La difficoltà essenziale era una sola, e comune a tutto il mondo occidentale. Scienza e macchine avevano superato la scienza sociale e la macchina politica. Sistemi e principi ereditati dalla Repubblica rurale del Settecento non erano più adeguati alle esigenze dello Stato urbano del Novecento. Ciò si osservava sia nel campo politico, dove il timore del governo continuò nel periodo in cui esso soltanto poteva controllare adeguatamente le forze che le macchine avevano scatenato nella società, sia nell'ambito morale, dove i vecchi concetti di responsabilità personale erano svalutati dall'affermarsi della « corporazione » impersonale, sia infine nel campo sociale, dove i costumi di vita rurale di una società omogenea non erano più applicabili alle esigenze di vita urbanistica di una società quanto mai eterogenea.

Lo sviluppo stesso della nazione aveva fatto nascere una quantità di problemi. L'agricoltura si era sviluppata di là dai limiti fissati dalla natura; gli immigranti affluivano con ritmo superiore a quello col quale potevano essere assorbiti; le città si ingrandivano così rapidamente da non poter alloggiare o amministrare le folle che in esse si accalcavano; la produzione delle fabbriche cresceva oltre le possibilità di consumo; il mondo degli affari era diventato tanto vasto che nessuno poteva capirlo o governarlo completamente; taluni si erano talmente arricchiti da non saper che fare del loro denaro, né la società aveva imparato ad alleggerirli del loro fardello.

Queste erano le difficoltà fondamentali, ma pochi uomini erano abbastanza perspicaci da comprenderle. Quello che i riformatori vedevano era piuttosto la povertà, l'ingiustizia, la corruzione; vedevano il problema terriero e operaio, i problemi del lavoro delle donne e della circolazione monetaria. Così si impegnarono nella lotta contro i quartieri operai, fecero repulisti nel campo politico, scompararono i *trusts* e combatterono « i malfattori della grande ricchezza », dichiararono guerra « al demone rum », al lavoro infantile e allo sfruttamento della mano d'opera; condussero crociate in favore dell'Indiano, del negro e dei « piccoli Fratelli bruni » dei nostri nuovi possedi insulari, previdero una nuova organizzazione del governo, l'iniziativa, il *referendum*, il suffragio femminile, le elezioni primarie, le leggi contro le pratiche corrotte, il sistema del merito; salvarono le risorse forestali e idriche e abbellirono le città. Sorsero e fiorirono centinaia di società di beneficenza. I torchi gemevano di opere illustranti le iniquità dell'ordine attuale e contenenti progetti per un ordine migliore. Direttori di riviste scatenarono campagne scandalistiche attaccando tutto e tutti. I romanzieri abbandonavano il genere poetico e il colore locale per dedicarsi all'esame di problemi e a sermoni morali; i poeti dimenticavano « triolé, villanelle, rondelli e rondò » e scoprivano « l'uomo con la zappa »; gli studiosi uscivano dalle loro torri d'avorio per affrontare problemi sociali; i predicatori riscoprivano il vangelo sociale e turbavano i devoti con interpretazioni letterali del Nuovo Testamento.

Tutto questo s'intonava completamente alla tradizione americana. Per protesta e per rivolta contro le condizioni della vecchia Inghilterra i « Pellegrini » e i puritani erano emigrati nella Nuova Inghilterra; mentre capi coloniali come Roger Williams, Nathaniel Bacon e Jacob Leisler si erano via via ribellati alla tirannia o all'intolleranza allorché esse si erano affermate nel paese. La nazione era nata da una rivoluzione e i suoi eroi — Jefferson, Franklin, Samuel Adams, Thomas Paine — erano ribelli, non soltanto contro la madrepatria di origine, ma anche contro le classi dirigenti del paese; dal 1840 al '60 i grandi scrittori, predicatori e filosofi della Nuova Inghilterra — Emerson e Whittier, Garrison e Parker — si

erano impegnati nella lotta per l'eguaglianza e la libertà: indagare, sfidare, protestare, dimostrare ogni cosa e assimilare subito quel che era buono, quel che era proprio del carattere americano.

Né la filosofia né i metodi della nuova ribellione progressista differirono da quelli dei precedenti movimenti riformisti. La filosofia era tutta per la democrazia; tutti i mali che affliggevano la società potevano essere attribuiti alla carenza di democrazia e tutti potevano essere curati con una maggior dose di democrazia. Ciò spiega la fiducia che si aveva nel suffragio femminile, nell'iniziativa, nel *referendum* e nell'elezione popolare dei senatori. I procedimenti erano essenzialmente politici, fondati piuttosto sul funzionamento dei partiti esistenti che sulla creazione di nuovi, e, poiché i grandi partiti erano inerti e conservatori, ne venne un certo ostacolo al movimento.

Due grandi correnti di riforma emersero in questi anni. L'una, sorta nell'Ovest agrario, dedita essenzialmente a questioni economiche, ebbe talvolta sprazzi di autentico radicalismo; ne furono filosofi Henry George, autore di *Progress and Poverty*, e Edward Bellamy — che nell'opera *Looking Backward* vagheggiò un'economia utopistica, — interpreti politici Algeid e Donnelly, Bryan e La Follette. L'altra corrente, sorta nell'Est o forsanco in Inghilterra, si rivolgeva a problemi come la riforma dei dazi, il sistema del merito e l'antimperialismo; ne erano rappresentanti nel campo intellettuale E. L. Godkin, direttore del diffuso giornale « Nation » di New York, George William Curtis e Charles W. Eliot, rettore dell'Università di Harvard; nel campo politico, Carl Schurz, Abram S. Hewitt, Grover Cleveland e Woodrow Wilson.

### *La crociata per la giustizia sociale.*

Nel 1890 un immigrato danese, Jacob Riis, corrispondente del « Sun » di New York, pubblicò l'opera *How the Other Half Lives*, una realistica esposizione delle condizioni di vita dei popolosi quartieri operai di New

York, dell'affollamento, del sudiciume, delle malattie, dei delitti, dei vizi e della miseria in cui viveva l'« altra metà », i caduti nella marcia in avanti della democrazia. Subito dopo giornalisti di altre grandi città presero a occuparsi dello stesso tema e la nazione dovè rendersi conto che il problema delle grandi città non era meno urgente di quello della campagna.

La città, come osservava lord Bryce nella sua opera *American Commonwealth*, rappresentava un notevole fallimento della democrazia statunitense. Lì gli estremi della ricchezza e della povertà erano quanto mai evidenti: case operate che si accalcavano attorno ai palazzi marmorei dei ricchi, mendicanti che si affollavano all'ingresso di lussuosi ritrovi. Lì la corruzione era più sfrontata; *rings e halls*<sup>1</sup> prosperavano a spese del pubblico erario, vendendo diritti pubblici, sfruttando il delitto e il vizio. Lì il bar e la casa malfamata erano protetti e incoraggiati dai politici e da coloro che ne traevano utili, mentre bande di criminali, come quelle dei *Whys* di Mulberry Bend (New York), o di Lake Shore Push di Cleveland, continuavano le loro rapine, non disturbati dalla polizia. Lì gli *sweat-shops*<sup>2</sup> attestavano lo sfruttamento delle donne, e i garzoni e luistrascarpe la mancanza di assistenza ai fanciulli. Lì i problemi della salute pubblica, degli alloggi, dell'istruzione e del governo si presentavano nella forma più acuta.

Il problema che prima di qualsiasi altro richiamò l'attenzione dei riformatori fu quello degli alloggi, poiché interessava non solo i diseredati che abitavano nei quartieri poveri, ma tutti gli abitanti delle grandi città. Nei decenni successivi alla guerra civile la popolazione di queste ultime era cresciuta molto più rapidamente delle possibilità di alloggio; e ne era risultata la costruzione di traballanti casamenti di legno, di cinque o sei piani, oscuri, mal aereati, sudici, covi di malattie e vivai di vizio. Nel 1890, nella sola New York, forse ben mezzo milione di persone

<sup>1</sup> [Organizzazioni di politici affaristi].

<sup>2</sup> [Letteralmente « botteghe del sudore ». Dove gli operai sono gravati di estenuante lavoro e mal pagati].

vivevano in tali *slums*, dove la mortalità era quattro volte maggiore che in altri e più fortunati quartieri della città. Un tipico isolato nella parte bassa orientale della città ospitava 2781 persone senza una sola tinazza per il bagno! Delle 1588 stanze un terzo era privo di luce e di ventilazione e un altro si affacciava su « oscure trombe d'aria ». Ecco come Riis descrive uno di quegli *slums* del Manhattan basso :

Supponete che diamo un'occhiata dentro uno di essi: numero... di Cherry Street. Fate attenzione! Il pianerottolo è buio e potreste inciampare nei bambini che giocano a testa e croce. Non che ne soffrirebbero: calci e scappellotti sono il loro nutrimento giornaliero. Non vedono altro. Qui dove il pianerottolo gira e sprofonda nella più completa oscurità, c'è un giardino, poi un altro e un altro ancora... Un ramo di scale. Potete intuir la strada, se anche non la vedete. E' chiuso? Sì, che cosa vorreste? Tutta l'aria fresca che entra in queste scale viene dalla porta del pianerottolo che sbatte continuamente e dalle finestre di oscure camere da letto che, a loro volta, hanno dalle scale l'unico rifornimento di elementi... Quella che avete urtato in questo momento era una donna che attingeva un secchio d'acqua all'idrante. I lavatoi sono sul pianerottolo in modo che tutti gli inquinati possano accedervi, e tutti uscirne avvelenati dal loro puzzo estivo. Sentite stridere la pompa? E' la nina nanna dei lattanti di queste case. Ma d'estate, quando nell'isolato mille gole arse anelano un po' d'acqua corrente, essa gira invano... Qui c'è una porta. Udite: Quella tosse secca e lacerante, quel flebile lamento, che cosa significano? Significano che quel fiocco bianco che avete visto sporco sulla porta giù in fondo, avrà, prima che la giornata finisca, un'altra storia da raccontare... Il bambino muore di rosolia. Con un po' di cure sarebbe potuto vivere, ma esse sono mancate. La camera da letto buia lo ha ucciso.

La « battaglia contro lo *slum* » fu, in realtà, una lunga campagna combattuta su molti fronti. Mettendo in rilievo il pericolo di incendi e di epidemie, riformatori come Watson Gilder convinsero legislatori riluttanti a proscrivere le peggiori case operate e a chiedere nelle altre un'azione adatta e requisiti igienici. Indomiti agitatori sociali, come Jane Addams e Lillian Wald, ispirandosi all'esempio di Toynbee Hall in Londra, costruirono nuove case d'abitazione nel cuore degli *slums* delle grandi città. Alcune di esse, come la Hull House a Chicago e quella di Henry Street a New York, acquistarono fama mondiale. Prima che

terminasse il decennio il numero di questi stabili ammontava quasi a un centinaio. Intanto era stato intrapreso un vasto e vario programma nel campo dell'assistenza, dell'istruzione, della salute pubblica. Per togliere i bambini dalle strade e dalla delinquenza e dar loro migliori possibilità di salute e di educazione, i quartieri più popolati furono dotati di campi di giuoco, fu provveduto con appositi fondi alla villeggiatura in campagna, furono istituiti depositi di latte per la distribuzione gratuita a quelli che non potevano acquistarlo e appositi asili d'infanzia per liberare da ogni preoccupazione le madri che andavano al lavoro. Inoltre associazioni di « visiting nurses » davano gratuita assistenza medica e infermieristica, e sodalizi come la Young Men's Christian Association (YMCA) e i Boys Scouts davano modo ai giovani di sfogare in modo sano le loro energie.

Uno dei problemi più urgenti che richiamò l'attenzione dei riformatori fu quello della criminalità e, in particolare, quello della crescente delinquenza giovanile: il periodo dal 1880 al 1900 registrò infatti un aumento del cinquanta per cento nella popolazione delle prigioni, circa un quinto della quale rappresentato da ragazzi. Gli Stati Uniti ebbero un lungo e onorevole primato nella riforma delle leggi penali e carcerarie; ma, nonostante gli sforzi di critici illuminati come Edward Livingston, Dorothea Dix e Frederick Wines, il Codice penale continuò ad essere crudele e le prigioni di alcuni stati avevano moltissime somiglianze col « Pozzo nero di Calcutta ». La vecchia concezione di punire i trasgressori della legge anziché rieducarli stentava a scomparire; e altrettanto si dica della brutalità poliziesca, del « terzo grado » e della tendenza ad applicare ai poveri e a chi non aveva appoggi una legge diversa da quella valevole per i ricchi e i potenti. Algeld (Illinois), che aveva perdonato gli « anarchici » di Haymarket, sosteneva che la società, non gli individui, era responsabile dei delitti che avvenivano e aveva lavorato eroicamente per la riforma del codice penale di quello stato. Uno dei suoi discepoli, il sindaco « Golden Rule » Jones di Toledo si condusse nello stesso modo e ebbe occasione di attirare sul problema l'interesse dell'opinione pubblica. Di lui Brand Whitlock scrisse:

Si recava sempre alle prigioni della città o alle *Workhouses*<sup>1</sup> e parlava con quei poveri diavoli come se fosse uno dei loro... E lavorava continuamente per tirarli fuori dalla prigione; poi io e lui facemmo un piccolo patto in base al quale egli avrebbe pagato le spese dei loro processi... se io mi fossi occupato dei loro casi... Per esempio, se qualche povera ragazza era arrestata e doveva comparire davanti ai giudici, a lei e al suo processo erano dedicate tutte le cure e tutta l'attenzione di cui sarebbe stata oggetto se fosse stata ricca. Quando si accorgeva di non poter assicurare la condanna, la polizia dimostrava maggior rispetto delle libertà individuali e cominciava ad avere un po' di riguardo per la vita e i diritti umani.

Ma tali iniziative erano, s'intende, piuttosto palliativi che vere riforme. Più importante fu l'adozione, verso la fine del secolo, della « senza indeterminatezza »<sup>2</sup> e della libertà condizionata. Ispirandosi all'esempio di Thomas Mort Osborne, alcune delle prigioni peggiori furono risanate, mentre un risolutivo attacco venne sferrato contro l'uso di incatenare insieme i prigionieri e contro il sistema, largamente diffuso nel Sud, di impiegare i condannati in lavori. Speciali tribunali vennero costituiti per la delinquenza minorile. Il giudice Ben Lindsey, che per circa venti-cinque anni presiedette il tribunale dei minorenni di Denver (Colorado), suscitò l'interesse del paese con i risultati da lui ottenuti nella lotta contro la delinquenza giovanile.

Fonte evidente di criminalità e di miseria — così si pensava — erano i bar; e in quegli anni si assisté a un attacco combinato contro il « demone rum », che mise capo alla proibizione degli alcolici in tutto il paese. Le origini del movimento per la temperanza risalgono ai primi anni della Repubblica; prima della guerra civile migliaia di uomini avevano « sottoscritto l'impegno » di astinenza totale e parecchi stati della Nuova Inghilterra fatto l'esperimento della proibizione legale. Ma gli anni del dopoguerra registrarono un maggior consumo di birra e di liquori forti e un aumento delle mescite nelle grandi città. Nel 1900, città come New York, Buffalo e San Francisco, avevano in media un bar ogni duecento

<sup>1</sup> [Case di correzione in cui venivan rinchiusi i vagabondi o coloro che avessero commesso reati di lieve entità].

<sup>2</sup> [Sancita che stabilisce l'entità o la durata della pena solo entro dati limiti generici, lasciando che esse vengano poi fissate, a seconda dei casi, dalle autorità amministrative].

abitanti! Alcuni non erano che il « club del povero », ma molti erano gestiti senza riguardo alla temperanza e persino alla decenza nel bere. Le leggi che prescrivevano la chiusura festiva erano ignorate, eluso il pagamento dei diritti di licenza; i gruppi interessati allo smercio dei liquori erano dappertutto in combutta con i peggiori politicanti.

Per fronteggiare tale situazione, nel 1869 fu costituito un partito proibizionista, ma senza successo. Molto più efficaci si dimostrarono alcune organizzazioni, come la Women's Christian Temperance Union, la Antisaloon League e le Chiese evangeliche. Queste, non soddisfatte dell'agitazione politica, conducevano un'incessante propaganda nei giornali, nella chiesa, nella scuola e per mezzo di conferenze. Per molti anni il capo militante delle forze proibizionistiche fu Frances Willard, il quale portò la guerra in casa del nemico introducendo nelle mescite dame della temperanza, che cantavano salmi e pregavano in ginocchio.

Alla fine del secolo tali metodi avevano portato all'instaurazione del « regime secco » in sette stati, tutti rurali, e avevano introdotto « opzioni locali » in molti altri. Nei primi anni del nuovo secolo il movimento proibizionista compì molti progressi e, durante la guerra mondiale, due terzi della popolazione osservò il « regime secco ». Soltanto le grandi città erano recalcitranti. Non si sa se in tempi normali i « secchi » avrebbero potuto abbattere queste ridotte, ma la guerra mondiale fece il loro gioco. All'inizio del conflitto il Congresso, per ragioni di economia, efficienza e moralità, proibì la fabbricazione e la vendita di liquori alcolici, e, prima che la legge relativa scadesse, la proibizione venne inserita col XVIII emendamento nella Costituzione federale (1919). Ma non fu che un « nobile esperimento », che durò poco più di un decennio; nel 1933 il XVIII emendamento fu abrogato e la soluzione del problema deferita alla legislazione dei singoli stati.

#### *Gli stati indicano la via.*

La storia di tutti questi movimenti di riforma presenta un'inequivocabile morale: individui e organizzazioni private possono far molto poco

senza l'appoggio delle leggi. Scoraggiata dall'esperienza fatta con la carità privata, Josephine Shaw Lowell, fondatrice della Charity Organization Society di New York e attiva in molte opere benetiche, decise di ritirarsi da tutte queste attività; e scrisse in proposito:

Penso che per i lavoratori occorra un'opera di gran lunga più importante. Ci sono in questa città 500 000 salariati di cui 200 000 donne, delle quali 75 000 lavorano in condizioni spaventose o con salari di fame. E questo un problema più importante che non quello di 25 000 dipendenti... Se i lavoratori avessero tutto quello che debbono avere, non dovrebbero essere né indigeni né criminali. È meglio salvarli prima che si perdano, anziché spendere l'esistenza a tirarli fuori dal pelago quando sono già mezzo affogati e interessarsi di loro poi.

Naturalmente, la carità non era che un palliativo; e anche gli umanitari che non avevano fiducia nell'azione politica finivano normalmente col rivolgersi, supplici, al potere legislativo. Bonifica dei quartieri operai, riforma degli stabilimenti penali, assistenza dell'infanzia, proibizionismo: tutto esigeva l'azione legislativa. E, se si voleva ottenere qualcosa di più sostanziale, ciò doveva essere opera dello Stato.

Le prime grandi battaglie del movimento di riforma furono combattute nei vari stati, i quali continuarono ad essere terreno di lotta per le riforme anche dopo che molti problemi si erano trasferiti nell'agone nazionale. Secondo il sistema costituzionale americano — è bene ripeterlo — si presumeva che gli stati avessero giurisdizione in quasi tutti i problemi di carattere sociale. Orario di lavoro, salari, condizioni in cui si svolgeva il lavoro nelle fabbriche, benessere delle donne e dei bambini, stabilimenti penali, scuole riformatrici, istituzioni di beneficenza, istruzione pubblica, suffragio, amministrazione municipale, erano tutti problemi di competenza degli stati, non del governo federale. Certo, il *New Deal* mutò tutto questo, ma ci volle una catastrofe nazionale per giustificare il mutamento e un governo coraggioso per tentarlo; inoltre, bisognò specificare l'opposizione risoluta della Corte suprema.

Gli stati furono dunque i laboratori delle riforme. In essi vennero sperimentate gran parte delle successive riforme nazionali; fu qui che esse si giustificarono in teoria e si dimostrarono inadeguate nella pratica.

Gli stati furono anche i campi di esercitazione per i riformatori che agirono più tardi sulla scena nazionale. Prima di muovere su Washington, Theodore Roosevelt andò a scuola a New York e ad Albany; La Follette apprese l'economia delle ferrovie e la disciplina dei *trusts* nel Wisconsin e tentò poi di applicarle all'intera nazione; prima di diventare presidente degli Stati Uniti, Wilson si acquistò fama di liberale come governatore del New Jersey; Albert B. Cummins, George Norris e Franklin Delano Roosevelt fecero tutti il loro tirocinio nei rispettivi stati.

Ma di qual natura furono le riforme compiute dagli stati? Molte si riferivano alla democratizzazione della macchina politica: iniziativa popolare e *referendum*, voto segreto, *direct primaries*<sup>1</sup> ed elezione diretta dei senatori<sup>2</sup>, leggi contro la corruzione, disposizioni per l'autogoverno municipale e suffragio femminile<sup>3</sup>. Altre concernevano questioni economiche: disposizioni sulle ferrovie e i *trusts*, commissioni per opere di utilità pubblica, riforma delle imposte, disciplina dell'orario e delle condizioni di lavoro, salari, divieto del lavoro infantile. Altre ancora avevano un largo interesse sociale: riforme dell'istruzione pubblica, programmi di carattere igienico-sanitario, conservazione delle ricchezze naturali.

Il problema immediato era quello del controllo delle amministrazioni. È difficile stabilire se fossero più corrotte le amministrazioni statali o quelle municipali. In ogni caso il campo della corruzione era vasto e seducente, e i profitti quasi illimitati. Parlamenti statali e Consigli municipali potevano concedere preziose franchigie in servizi di pubblica utilità, fissare le tariffe delle ferrovie e di altri servizi pubblici, controllare le assicurazioni, fissare e riscuotere le imposte, aggiudicare ricchi contratti per la costruzione di strade di comunicazione, proteggere o distruggere le mescite. Si trattava di interessi che implicavano centinaia di milioni

<sup>1</sup> [Ossia, la diretta designazione dei candidati ai pubblici uffici da parte degli elettori di una data circoscrizione elettorale, allo scopo di evitare che pochi capi o maneggioni di partito controllassero, attraverso la scelta dei candidati, l'intera macchina elettorale].

<sup>2</sup> [Introdotta con il XVII emendamento (31 maggio 1913)].

<sup>3</sup> [Poi istituito con il XIX emendamento (26 agosto 1920)].

di dollari e tutto era predisposto per ricompensare favori, esenzioni o protezione. Il pagamento non sempre prendeva la forma di corruzione manifestata, esso poteva manifestarsi sotto veste di carriera nel campo politico, di contributi a campagne elettorali o di affari legali lucrativi per i procuratori disonesti. Qualunque forma assumesse, era in genere efficace, come i riformatori appresero con loro sbigottimento.

Una grande commissione, che, verso la fine del secolo, indagò sulle condizioni del Missouri, concluse che per « dodici anni... la corruzione era stata normale e bene accolta al potere legislativo statale, senza che ci fossero interferenze o resistenze ». Questo verdetto sarebbe potuto valere, in un momento o nell'altro, per quasi tutti gli altri stati dell'Unione. Dal New Hampshire alla California, dal Nuovo Messico alla Montana, i legislatori erano pronti a soddisfare chi offriva di più. Dappertutto le grandi società avevano i loro *lobbyists*: agenti che ricorrevano alla più sfrontata corruzione e, dove non potevano riuscire, al ricatto. Nel New Hampshire, come afferma Winston Churchill nel suo *Coniston* e in *Mr. Crewe's Career*, le società ferroviarie regnavano incontrastate; la « piovra » della California era — come appare dal potente romanzo *Octopus* di Frank Norris — la Southern Pacific. I « re del rame » corrompevano il Montana; compagnie ferroviarie e società di assicurazione compravano il Parlamento dello stato di New York; la Standard Oil era accusata di avere *raffinato* in Pennsylvania tutto, tranne il Parlamento! Anche in un piccolo stato di frontiera come il Nuovo Messico, una spregiudicata alleanza tra due o tre compagnie ferroviarie e miniere, speculatori di foreste e di terre e grandi allevatori di bestiame, dominava completamente lo stato. Società carbonifere s'impadronivano di milioni di aciri delle più ricche zone minerarie, imprese forestali saccheggiavano il patrimonio boschivo, allevatori di bestiame inviavano migliaia di bovini e ovini a pascolare su terre erariali, ferrovie e miniere eludevano le leggi operate, tutti eludevano gli obblighi fiscali.

Ci ripeteremo e faremmo confusione se tentassimo di descrivere come si svolsero la guerra contro la corruzione o le vicende delle riforme politiche attuate nei vari stati. La storia di un solo stato può illustrare — sia

pure in modo ottimistico — che cosa accadde in tutta l'Unione. Il Wisconsin era nel 1900 uno stato fiorente e progredito, ma governato da un triumvirato, composto da Boss Keyes, un milionario trafficante in legnami, Philletus Sawyer e il commissario delle ferrovie John Spooner, i quali dominavano la politica statale per mezzo del sistema del *caucus*<sup>1</sup> e della convenzione. L'intero stato, scrive Frederic C. Howe,

era un vassallo degli interessi ferroviari, forestali ed elettorali che, attraverso il complesso dei funzionari federali, nominava ed eleggeva governatori, senatori e rappresentanti al Congresso; questi, a loro volta, usavano il potere per arricchire i loro sostenitori. La protezione statale e federale era impiegata per gli stessi fini. La sessione biennale del Parlamento era un carnevale a beneficio di pochi. La politica era un commercio privilegiato, al quale potevano accedere uomini ambiziosi soltanto col consenso della macchina statale. Pochi simonavano possibile un altro sistema; e nessuno sfidava il governo dell'oligarchia che distribuiva le cariche elettive o di nomina in vista della conservazione del proprio potere politico e industriale. Non c'era nessuna protesta organizzata. La stampa era indifferente o controllata.

Scosso dalle correnti riformiste sviluppatesi negli stati delle praterie dopo il 1880, il giovane Robert M. La Follette, uscito da poco dall'università statale, risolse di mettersi all'opera. Apertasi la via al Congresso, anche senza l'appoggio della « macchina » locale, giustificò in quattro successive legislature la fiducia che il popolo nutriva per lui. Coinvolto nella disfatta democratica del 1890, La Follette si volse alla politica del proprio stato. Il popolo lo appoggiava, ma la « macchina » del partito non ne voleva sapere di lui e in tre successive occasioni convenzioni dominate da agenti di essa gli preferirono candidati più compiacenti. Da questa esperienza La Follette apprese la necessità di abolire il *caucus* e il sistema della convenzione e d'introdurre le *primaries* dirette.

Nel 1900 riuscì finalmente a imporre la sua nomina a un'assemblea riluttante e venne trionfalmente eletto governatore del Wisconsin. Nei successivi venticinque anni, salvo un breve intervallo durante la guerra,

<sup>1</sup> Riunioni di dirigenti di un partito per scegliere i candidati alle varie cariche pubbliche, stabilite comuni programmi di azione, ecc. j.

egli e i suoi seguaci dominarono lo stato, trasformandolo nel più democratico, più progredito e meglio governato dell'Unione. L'« idea del Wisconsin », quale fu formulata e applicata da La Follette nei primi dieci o dodici anni del secolo, non era pura dottrina, ma un programma pratico e coerente. In essa le forme democratiche si affermavano attraverso le *primaries* dirette, l'iniziativa popolare e il *referendum*, la revoca di tutti i funzionari, tranne di quelli giudiziari, la proibizione di metodi elettorali corrotti, la riduzione delle spese elettorali, spese che dovevan essere di pubblica ragione, l'autonomia amministrativa municipale, la riforma dello stato civile e la istituzione di uffici di esperti consulenti in cose amministrative. Per proteggere i cittadini dallo sfruttamento delle grandi società, La Follette istituì commissioni per regolare le tariffe ferroviarie e di altri servizi pubblici e obbligò le società ferroviarie e le grandi compagnie forestali a pagare la loro parte di imposte, comprese quelle non corrisposte in passato. Egli previde inoltre un'imposta statale sul reddito e un'assicurazione statale sui depositi in banche. A favore dei lavoratori furono votate leggi sulle indennità a favore dei lavoratori che subissero infortuni (*Compensation Act*), per vietare il lavoro minorile e per limitare la durata del lavoro delle donne. L'agricoltura fu incoraggiata con riduzioni delle tariffe ferroviarie, con vasti provvedimenti intesi a impedire il decadimento e a promuovere l'irrigazione e con un vigoroso aiuto alle stazioni sperimentali e alle fattorie modello connesse con l'Università statale.

Nulla di più interessante del modo col quale La Follette fece dell'Università il centro nervoso del Wisconsin. Lo stesso rettore Van Hise, scienziato di fama, portò alla scuola, sulle rive del Lago Mendota, un concorso quale di rado si poteva trovare in qualsiasi istituto di alta cultura del mondo. E quel che più conta affermò il principio che funzione dell'Università è di servire il popolo dello stato. I suoi economisti furono membri di commissioni per le ferrovie e per le imposte; i suoi docenti di politica prepararono progetti di legge; i suoi storici approfondirono la storia locale; i suoi ingegneri studiarono piani di nuove vie di comunicazione; la sua scuola di agricoltura insegnò l'allevamento del bestiame a conta-

dini e compì ricerche che fecero risparmiare centinaia di milioni di dollari agli agricoltori dello stato, e della nazione, e contribuì soprattutto a fare del Wisconsin la Danimarca del Nuovo Mondo.

Fu un esperimento di progressismo pratico che suscitò l'interesse dell'intera nazione. La Follette dimostrò che le riforme non dovevano essere di necessità dottrinarie e che studiosi e scienziati potevano dare un contributo alla politica pratica; dimostrò come uno stato poteva disciplinare i servizi pubblici senza esser tacciato di socialismo, e come ciò poteva riuscir utile non solo al pubblico, ma agli stessi servizi; rivelò le possibilità di uno stato come laboratorio di esperimenti politici e indicò la via non soltanto agli altri stati, ma all'intera nazione.

#### *Theodore Roosevelt e lo « Square Deal ».*

Per quanto ammirevoli fossero le realizzazioni di singoli stati come il Wisconsin, era evidente però che la maggior parte dei problemi ai quali si applicavano i riformatori non potesse essere risolta negli scompartmenti isolati del sistema federale. Solo se proiettate su piano nazionale le riforme potevano riuscire efficaci, e solo il governo federale aveva il potere di assicurarne il successo. In realtà, il Congresso aveva già votato alcune leggi di natura abbastanza progressiva: quella Pendleton del 1883 sul *Civil Service*, quella del 1877 sul commercio interstatale, quella *anti-trusts* del 1890, quella Erdman del 1868 per l'arbitrato in controversie attinenti al lavoro nelle ferrovie. Ma queste ed altrettali leggi erano in gran parte inefficaci per due ragioni: non avevano grande portata e non erano rigorosamente applicate. Erano, in breve, gesti: offe che un Congresso riluttante gettava all'opinione pubblica.

Per una generazione il governo federale era stato essenzialmente nelle mani di capi repubblicani che, ligi alla filosofia del « *laissez faire* » di quel tempo, erano indifferenti alla maggior parte delle nuove istanze sociali ed economiche. Tutti si eran mostrati benevoli verso le grandi società ed avevano elaborato generose disposizioni legislative per le per-

sioni ai veterani della guerra civile. Gruppi influenti e interessi particolari avevano avuto un predominio che fu raramente interrotto. I presidenti repubblicani Grant, Hayes, Garfield, Arthur, Harrison, McKinley, furono persone rispettabili, e Hayes e Garfield ebbero forti tendenze liberali, ma tutti mancarono di larghezza di vedute e di energia costruttiva. L'unico presidente democratico, Cleveland, ebbe maggior forza di carattere e un programma più chiaro: riformò i Dipartimenti federali, pretese che vaste aree di terreno pubblico fossero sottratte al controllo delle grandi società, si oppose ad abusi sulle pensioni e a leggi che servissero interessi particolari, rafforzò l'amministrazione, riuscì ad ottenere dal Congresso una riduzione dei dazi doganali, unitamente a una legge d'imposta sul reddito, che fu però subito annullata dalla Corte suprema. Ma il suo governo fu discontinuo e agitato. Nei grandi stati industriali, e in certo modo anche a Washington, il vero potere era esercitato da uomini come Platt (New York), Quay (Pennsylvania) e Hanna (Ohio), i quali non avevano pretese di carattere politico o di altro genere, ma volevano servire i capi delle loro « corporazioni » e compensare i loro sostenitori. La maggior parte dei membri del Congresso erano venduti ai partiti; riempivano con i loro discorsi le *Relazioni del Congresso*, decorando, in finanziaria e cilindro, molte tribune; ma all'Americano medio sarebbe stato difficile trovare una sola legge votata da loro che indicasse una notevole innovazione nel corso della storia nazionale.

Prima agli ordini di Weaver, poi di Bryan, le forze agrarie spaventarono effettivamente la « vecchia guardia » di entrambi i partiti; e l'ambiente saturo di rivolta di molti stati indicò che le riforme non potevano esser più a lungo differite. Venne poi la guerra con la Spagna e le riforme furono dimenticate. La campagna elettorale del 1900 si svolse sul problema alquanto labile dell'imperialismo; e McKinley, che era riuscito a non scontentare né gli uni né gli altri, fu eletto in modo trionfale, mentre Bryan venne per la seconda volta sconfitto. Con una prosperità che toccava il più alto livello sembrava che il paese fosse in procinto di fare un'altra lunga esperienza di filosofia del « piede di casa ».

Ma il 6 settembre 1901 McKinley veniva ucciso da un anarchico e una

settimana dopo la sua morte la fisionomia della politica americana mutò completamente. Nel giovine Theodore Roosevelt, elevato alla presidenza in condizioni così drammatiche, il paese trovò un capo ricco di notevoli qualità, energie e iniziative, e il movimento progressista un condottiero nazionale. Benché nato nella ricchezza e cresciuto tra la gente facoltosa dell'Est, Roosevelt, che aveva compiuto i suoi studi a Harvard, fu un uomo di spirito schiettamente democratico e si interessò vivamente al programma di riforme. Fu, a un tempo, un politico realista, un ardente nazionalista; un leale repubblicano; e, pur senza possedere la profondità intellettuale, l'acutezza di mente, l'idealismo filosofico e le concezioni di Jefferson, fu, dopo di lui, il più versatile dei presidenti americani. Aveva fatto l'alleatore, partecipato a cacce grosse e scritto numerosi libri; aveva seduto nel Parlamento dello stato di New York, diretto la polizia di quella città, fatto parte della Commissione del *Civil Service* federale, diretto come sottosegretario la marina, combattuto a Cuba; ed era stato, infine, un eccellente governatore del New York. Leggeva tutto, si interessava di tutto, aveva opinioni proprie su ogni argomento. Aveva l'arte di coniare frasi celebri e, per la sua serietà, era un efficace predicatore di virtù civiche. Come Andrew Jackson, aveva l'abilità di guadagnarsi la fiducia della gente comune e di dare a tutte le sue battaglie un tono drammatico. Anch'egli, come Jackson, era convinto che il Presidente fosse più del Congresso vicino al popolo e che una direzione attiva fosse essenziale per venire a capo dei vari problemi.

Nel corso di un anno mostrò di aver capito i grandi cambiamenti che andavano maturando in America e di volerli affrontare da uomo di Stato. Non era un radicale, ma un conservatore illuminato; non aveva bisogno di sovvertire il sistema economico esistente, ma di conservarlo, estirpandone però gli abusi. Era risoluto a dimostrare che il governo era superiore agli interessi affaristici e a dare all'uomo comune più di uno « square deal ».

In quest'opera Roosevelt sfruttò le reazioni suscitate nella pubblica opinione dal movimento populista, dall'impulso progressista proveniente da stati e città e da una valorosa schiera di *muckrakers* o ficcanaso, che, in

libri e in articoli di riviste, denunziarono gli abusi e la corruzione, i sistemi illegali delle grandi imprese, i mali sociali, la soppressione di minoranze razziali e tutta una serie di miserie che affliggevano la vita americana. I *muckrakers* non solo erano essi stessi uno strumento di riforma, ma la loro stupefacente popolarità costituiva un sintomo che il pubblico era ormai maturo per ascoltarne la parola.

« Il grande sviluppo dell'industrialismo, — diceva Roosevelt, — significa che ci dev'essere un maggior controllo del governo sulle imprese di affari ». Nel dar vigore alle leggi *antitrust* egli fornì fin dall'inizio un esempio di questo « maggior controllo », ma i *trusts* non furono i soli a sperimentare il suo « big stick »<sup>1</sup>. L'estensione del controllo statale alle ferrovie costituì uno degli atti più notevoli della sua amministrazione.

Egli stesso definì il controllo delle ferrovie la « questione suprema »; e con la sua incessante pressione riuscì a ottenere due grandi leggi regolatrici. L'Elkins Act (1903) instaurò in questo campo un regime di legalità, impose riduzioni di tariffe sia agli spedizionieri sia alle ferrovie; inoltre, conforme alle sue disposizioni, il governo poté agire anche contro le grandi società di conserve di Chicago e la Standard Oil Company. Ancora più importante fu il Hepburn Act (1906), il quale diede effettiva autorità alla Commissione per il commercio interstatale per quanto concerneva il regolamento delle tariffe, estese la giurisdizione della commissione ai depositi e alle facilitazioni delle stazioni ferroviarie terminali, alle carrozze-letto, alle compagnie dei treni-espressi e agli oleodotti e obbligò le ferrovie a non aver più interessi in comune con le società di navigazione e con quelle carbonifere. Verso la fine dell'amministrazione rooseveltiana, le riduzioni ferroviarie erano praticamente scomparse e le tariffe non rappresentavano più un grave problema.

L'uso del « bastone » nei problemi operai fu drammatico più che significativo. Spinto dal presidente, il Congresso votò una « legge di indennità ai lavoratori » a favore dei dipendenti dallo stato, ed altre dispo-

<sup>1</sup> [Allusione a una frase di Roosevelt: « C'è un adagio familiare: " Parlate a bassa voce, ma portate un grosso bastone (a big stick), e andate lontano " »].

sizioni legislative sul lavoro minorile nel distretto di Columbia e sui dipendenti di sicurezza sulle ferrovie. Curò poi che la giornata di otto ore, che sino allora era stata un po' come una beffa, fosse applicata ai dipendenti statali. Più clamoroso fu l'intervento di Roosevelt nel grande sciopero dei minatori di carbone del 1902. Dopo lunga lotta i lavoratori delle Miniere Unite, guidati dal vigoroso John Mitchell, erano riusciti a ottenere importanti concessioni; ma poi queste erano state abrogate dai dirigenti dell'impresa, e ciò dette origine allo sciopero. I dirigenti erano capitanati da un rappresentante dell'era paleolitica dell'industria americana, George Baer, il quale diceva: « I diritti e gli interessi del lavoratore saranno protetti e curati, non dagli agitatori operai, ma dai cristiani ai quali Iddio nella sua infinita saggezza ha affidato il controllo dei beni del paese ». Allorché costoro rifiutarono l'arbitrato, sembrò che il paese dovesse affrontare l'inverno senza combustibile; ma a questo punto intervenne Roosevelt con la minaccia di assumere direttamente la gestione delle miniere, occupandole militarmente, salvo che i loro dirigenti non venissero a patti. La minaccia ebbe effetto e i minatori ottennero un aumento di salari e una riduzione delle ore di lavoro.

Di più durevole interesse per l'Americano medio fu la legislazione relativa agli alimenti sani e alle droghe inserita negli statuti nel 1906. Per anni fabbricanti di carne in conserva, di generi alimentari e di droghe, avevano venduto alimenti adulterati, oltreché droghe e specialità medicinali pericolose. Indignazione popolare aveva suscitato una serie di segnalazioni di Harvey Wiley, chimico capo del Dipartimento dell'Agricoltura, e l'impressionante rivelazione fatta da Upton Sinclair in *The Jungle* circa le condizioni dei mattatoi di Chicago. Il Congresso rispose con una legge per l'ispezione delle carni e con altre sugli alimenti sani e le droghe, che valsero ad eliminare in gran parte gli abusi peggiori.

Ma il più importante atto di Roosevelt sul fronte interno mirò alla conservazione delle ricchezze naturali. Il paese, che per molto tempo era stato illuso dall'idea dell'inesauribilità delle foreste e del suolo, alla fine del secolo constatò improvvisamente che tre quarti delle foreste erano stati già distrutti, gran parte delle ricchezze minerarie sperperate, le ri-

sose idriche sfruttate a fini privati e l'*Humus* asportato da acque superficiali o da tempeste di vento. L'amore di Roosevelt per la natura e la sua familiarità con le regioni dell'West lo spinsero a interessarsi personalmente della conservazione di tali beni. Nel suo primo messaggio al Congresso egli dichiarò: « I problemi delle foreste e delle acque sono forse i più vitali problemi degli Stati Uniti », raccomandando un vasto programma di conservazione e di bonifica. Servendosi del Forest Reserve Act del 1891, Roosevelt mise da parte circa 150 milioni di acri di terreno come riserva forestale e interdì l'accesso del pubblico ad altri 85 milioni di acri nell'Alaska e nel Nord-Ovest, iniziando lo studio delle loro ricchezze forestali e minerarie. Contemporaneamente, affidava la conservazione delle foreste al controllo vigoroso e illuminato di Gifford Pinchot. Una legge del 1902 (il Reclamation Act) prevede progetti di irrigazione su vasta scala controllati e finanziati dal governo federale, grazie ai quali furono subito iniziati i lavori per le grandi dighe Roosevelt (Ari-zona), Arrowrock (Idaho) ed Elephant Butte (Rio Grande). Ma tutto questo fu, beninteso, solo l'inizio, poiché, una volta stabiliti i precedenti e svegliato l'interesse pubblico, fu più tardi possibile l'attuazione del programma di gran lunga più vasto delle successive amministrazioni.

Nel 1908 Roosevelt, dopo due quadrienni di presidenza, era all'apice della popolarità e poteva senza dubbio aspirare a restare anche più a lungo. Ma non volle rompere la tradizione e preferì scegliersi un successore che completasse il suo programma. La scelta cadde sul colto e abile William Howard Taft e fu ratificata prima dalla designazione della Convenzione repubblicana, poi, dopo una faticosa lotta con Bryan, dal voto popolare.

Taft era stato giudice del tribunale mobile, governatore generale delle Filippine e segretario di Stato alla Guerra. In tutte queste cariche si era disimpegnato bene, ma in nessuna aveva rivelato talento politico o tendenze liberali. Tuttavia, sinceramente propenso a sviluppare ulteriormente il programma rooseveltiano, svolse un'azione non trascurabile. Continuò a combattere i *trusts*, rafforzò la Commissione per il commercio interstatale, istituì una cassa di risparmio postale e uno speciale sistema

per la spedizione dei grossi pacchi postali; estese il sistema della promozione per merito al *Civil Service*; promosse due emendamenti alla Costituzione federale: uno per l'elezione diretta dei senatori, l'altro per un'imposta sul reddito. A questi atti progressisti dobbiamo però contrapporre altri francamente reazionari, i più noti dei quali furono la sanzione di dazi protettivi che offendevano l'opinione liberale, il licenziamento di Pinchot da capo dell'amministrazione forestale, l'opposizione all'ingresso dell'Arizona nell'Unione a causa della sua costituzione liberale, l'orientamento sempre più favorevole verso l'ala ultraconservatrice del partito. Nel 1910 Taft era riuscito a produrre nel suo partito ampie crepe, e un sommovimento generale riportò i democratici al controllo del Congresso. Desideroso di lasciare mano libera al suo successore, Roosevelt si era recato in Africa a caccia di leoni; ma una canzonetta popolare così esprimeva la speranza dei suoi seguaci:

*Teddy, come home and blow your horn,  
The sheep's in the meadow, the cow's in the corn  
The boy you left to tend the sheep  
Is under the haystack fast asleep*<sup>1</sup>.

Egli ritornò dopo un trionfale giro in Europa, e i repubblicani progressisti, come La Follette e Pinchot, si affrettarono a metterlo a giorno della loro indignazione. Roosevelt, pur ascoltandoli attentamente, non era ancora disposto ad agire, ma lo era La Follette, che nel 1911 iniziò la campagna per farsi designare candidato del Partito repubblicano. La campagna incontrò tali vasti consensi che Roosevelt, all'inizio del 1912, annunciò che impegnava la lotta: ne seguì una vivace campagna tra Roosevelt e Taft, in cui il primo si assicurò tutto l'appoggio popolare, il secondo la maggioranza dei delegati. Nella Convenzione di Chicago il ruolo compressore del partito schiacciò i rumorosi sostenitori di Roosevelt e proclamò la candidatura di Taft. Roosevelt denunciò tale fatto come un « vero furto » e promise d'impegnare la lotta per una candida-

<sup>1</sup> [Teddy, ritorna a casa e suona il tuo corno, la pecora è nel prato, la vacca nel granoturco; il ragazzo che hai lasciato a guardare le bestie si è addormentato sotto il fieno].

tura indipendente; poche settimane più tardi 20 000 dei suoi isterici seguaci si riunivano a Chicago, organizzavano il Partito progressista, e lo nominavano candidato di quest'ultimo.

I democratici assistevano a tutto ciò con sfrenato entusiasmo. Dopo aver vagato per molti anni con Bryan nel deserto dell'opposizione, vedevano ora spuntare la terra promessa. La lotta per l'elezione presidenziale fu aspra. Mentre i conservatori si schierarono in favore di un vecchio idolo, Camp Clark (Missouri), presidente della Camera, i liberali votarono per un nuovo venuto, Woodrow Wilson, governatore del New Jersey. Alla fine fu Bryan a dettare la scelta, il povero Bryan che non era mai stato capace di conquistare il seggio presidenziale per sé, ma che ora, nel momento più drammatico della sua carriera, proclamò nuovo presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson.